

# Congresso Nazionale delle ostetriche Reggio Emilia 2002

**Accoglienza al neonato:  
come l'ostetrica può favorire e tutelare  
il primo incontro**

**Paola Greco**

## **1 Definizione di accoglienza**

Il modo migliore per percepire cosa significa la parola accoglienza è che ognuno di noi provi a costruire un'immagine o recuperare un ricordo, un'occasione nella quale ci siamo sentiti particolarmente ben voluti e trattati affettuosamente, una situazione nella quale ci siamo sentiti sereni e in pace nella relazione con i nostri ospiti e con noi stessi.

L'accoglienza dell'ospite è un rituale in quasi tutte le culture e il suo senso sta nel mettere a proprio agio una persona che abbiamo desiderato vivamente vedere, nei confronti della quale proviamo un grande sentimento e alla quale vogliamo far capire quanto apprezziamo che sia venuta a condividere una parte della sua vita con noi.

E' di questo tipo di accoglienza che voglio parlarvi, del suo valore nel creare e qualificare le relazioni umane e dell'importanza che io attribuisco al miglioramento che possiamo creare nella relazione con il nuovo nato se riusciamo a rendere quotidianità le attenzioni, molto speciali, dei primi minuti della nascita.

La nascita infatti è un momento che attira l'attenzione per l'intensità della partecipazione emotiva di tutte le persone coinvolte e proprio per questo è più facile promuovere una riflessione sulla necessità di imparare i modi dell'accoglienza.

Leboyer ha molto operato per rendere, nelle sue linee essenziali, la nascita un'esperienza dolce e questo ha prodotto cambiamenti a tutti i livelli di pensiero e di accoglienza sia per il bambino che per la madre. Da quel momento in poi assecondare i bisogni della donna e rispettare i suoi tempi fisiologici è diventato un obiettivo al quale tutte noi tendiamo. Ma, cosa è successo del rapporto adulto bambino? Quali sono i diritti acquisiti dal bambino quando fuori dall'utero è con noi in sala parto? Quali sono stati gli sforzi per far sì che questa relazione fondamentale venisse basata sull'attribuzione al neonato dello stesso rispetto che vorremmo per la mamma in sala parto?

Il bambino ha caratteristiche particolari perché è piccolo, non utilizza un linguaggio verbale e soprattutto è dipendente e si affida in tutto e per tutto agli adulti che lo accudiscono.

Queste caratteristiche a volte risultano fastidiose e non sempre trovano accoglienza da parte degli adulti, stressati dai loro impegni.

Ma l'evento nascita è così importante e così dirompente nella vita della coppia che le persone sentono che devono fare qualcosa per cambiare alcuni dei parametri e delle regole nelle quali si muovono le loro vite.

L'accoglienza di cui si parla oggi è un'evoluzione culturale del modo di mettersi in relazione ed è uno dei parametri che i futuri genitori sentono di dover cambiare.

Spesso le donne sono confuse, piangono e non sanno da dove iniziare questo cambiamento. La chiamano insicurezza prima, depressione poi. Ma in realtà hanno sagggiato un terreno che è difficilmente riconducibile agli stereotipi precedenti e quindi si rendono conto che forzare non serve, che tentare di imporsi porta alla lotta, mentre lasciarsi andare alla tenerezza e all'amore fa crescere e acquisire indipendenza.

Sul vocabolario le azioni contrarie all'accogliere sono: rifiutare, respingere, allontanare, escludere, separarsi.

Per me il solo, vero contrario di accogliere è il ricorso alla forza per far prevalere le nostre soluzioni, che provoca una distanza tra la donna e il nostro lavoro. Non occorre ricordare che non esiste una distanza tra i nostri obiettivi e quelli che la donna vuole raggiungere. Sta a noi ottimizzare la relazione tra la donna e l'evento parto, tra la donna e la struttura che si dispone ad accoglierla e ad aiutarla .

## **Il ruolo dell'ostetrica**

La prima tappa di qualunque percorso di accoglienza è la creazione di una relazione nella quale la donna non si sente giudicata inadeguata al compito che sta per svolgere. Ciò significa che l'ostetrica rinuncia alla sua idea di normalità degli eventi per crearne una che tenga conto non solo delle sue conoscenze, ma anche delle risorse messe a disposizione dalla donna. In questo senso l'ostetrica dà un segnale molto importante perché riconosce la donna come capace, le trasferisce la fiducia che le deriva dalla sua esperienza, si dispone accanto alla donna, la sostiene e in questo modo facilita lo svolgersi della sua esperienza.

La seconda tappa è l'ascolto.

L'ostetrica ascolta la madre, le dà il modo e il tempo di cambiare le sue convinzioni, di maturare le sue scelte e le sue competenze. Allo stesso modo la madre fa con il suo bambino, già durante la gravidanza.

Accogliere la donna lasciandole la libertà di sperimentare, facendo in modo che sia lei ad essere protagonista, esalta nell'ostetrica la sua capacità di collaborare e, in questo modo, di sentirsi indispensabile a far sì che l'esperienza risulti gratificante sia per lei che per la donna e non si riduca, per la donna, al solo "partorire".

In questo modo l'esperienza, vissuta dalla donna in prima persona, le dà la consapevolezza delle sue risorse, esalta la fiducia in se stessa, e la dispone a sentirsi potenzialmente competente anche nella creazione del rapporto con il suo bambino.

L'elaborazione dei modi dell'accoglienza ha, nella gravidanza, un'occasione ma ha tempi limitati per ogni coppia, mentre prosegue nel tempo per l'ostetrica che può continuare la sua ricerca in modo longitudinale di coppia in coppia, in modo che la sua proposta sarà sempre diversa e sempre più raffinata.

## **La proposta**

Ci sono alcune riflessioni e alcune proposte che costituiscono il nucleo della mia idea di come si sviluppa la cultura dell'accoglienza.

Durante i corsi di preparazione alla nascita con la coppia, spiego che le prime due ore dopo la nascita sono fondamentali. Sono infatti definite periodo sensibile perché la situazione ormonale della madre e del bambino permette loro un'esperienza molto profonda, alla quale faranno riferimento per tutta la vita.

Dò anche quelle indicazioni che permetteranno loro di essere più competenti nell'osservare il proprio figlio appena nato e spiego che se il bambino viene posto sull'addome della mamma, coperto da un asciugamano caldo in modo che il calore del corpo materno lo tenga a una temperatura costante, nell'arco della prima ora possono osservare un rituale che si verifica, di solito, in quattro fasi.

Nei primi trenta minuti il bambino riposa e guarda la mamma muovendo gli occhi in su e in giù, tra i trenta e i quarantacinque minuti appaiono i movimenti della bocca e sbava.poi si spinge in avanti, quindi si attacca al capezzolo spalancando la bocca.

Le competenze acquisite durante la gestazione gli hanno dato tutti gli strumenti per arrivare al capezzolo e nutrirsi con i tempi di cui ha bisogno. L'odorato e la spinta gli permetteranno di

raggiungere con facilità il capezzolo e lì attaccarsi. Anche per la madre le competenze emozionali acquisite in gravidanza fanno sì che il toccare e il parlare al proprio figlio abbiano gli stessi tempi, non creando discordanza tra lei e il suo bambino.

Il tempo è un elemento fondamentale nella relazione, quindi sollecitare per abbreviare comporta una forzatura che, nello specifico caso dell'accogliere non ha motivazione alcuna. La madre ha imparato a pensare in termini diversi e quindi si prende tutto il tempo di cui ha bisogno, e riconosce al bambino il diritto di organizzare la soddisfazione dei propri bisogni con i suoi tempi. Vedete, l'elemento alla base di ogni incomprensione tra mamma e bambino e tra gli adulti in generale e i bambini è proprio nella diversa percezione del tempo.

Sollecitare la madre a fare attaccare il bambino perché questo avvenga prima dei tempi dettati, mette il piccolo in una situazione di inadeguatezza e di sfiducia nelle sue capacità: cioè non si prova.

Adesso cosa devo fare? dice la mamma passando dal guardare il bambino agli occhi dell'ostetrica. La risposta che ci compete è: riposa, goditi il momento, osserva, lascia anche al bambino la possibilità di esprimere le sue competenze. Allo stesso tempo anche l'ostetrica osserva da una distanza che permetta un'assoluta intimità, in modo che la piccola famiglia sperimenti i reciproci sentimenti; e il padre, sentendosi coinvolto attivamente, può avere lo spazio per gioire e festeggiare la compagna e il suo piccolo. Durante gli incontri con le coppie punto molto su una integrazione dei ruoli dove il padre può intravedere nell'accudimento al neonato un o spazio anche per lui.

Se questo non avviene, la svolta è quella di escludersi ancora di più, buttandosi sul lavoro per provvedere all'aumentata famiglia. Il bonding che avviene tra mamma e bambino deve avvenire anche tra padre e figlio. I moti di tenerezza che il piccolo sprigiona nei confronti del padre di cui riconosce la voce, sono importanti affinché si crei questo legame attraverso il sentimento.

Il passaggio del bambino dalla madre al padre deve essere qualcosa che avviene spontaneamente nella routine della sala parto. Fosse solo per fargli il bagno dopo le due ore di riposo.

Faccio sempre fare il bagno al padre, perché questo lo gratifica e lo fa sentire efficiente. Consiglio di immergere il bambino avvolto in un asciugamano. In questo modo il piccino non piange mai e il padre non si sente inadeguato. L'asciugamano viene aperto piano piano, il bambino si è adattato e gode del piacere dell'acqua.

Il vederlo godere fra le sue braccia riempie il padre di gioia ed anche lui esprime, attraverso versi affettuosi, il piacere di questo incontro.

Così comincia, grazie all'energia della nascita, un'esperienza di umanizzazione dei tempi e dei modi di stare insieme, che richiede sensibilità, curiosità e rispetto verso i bisogni relazionali.